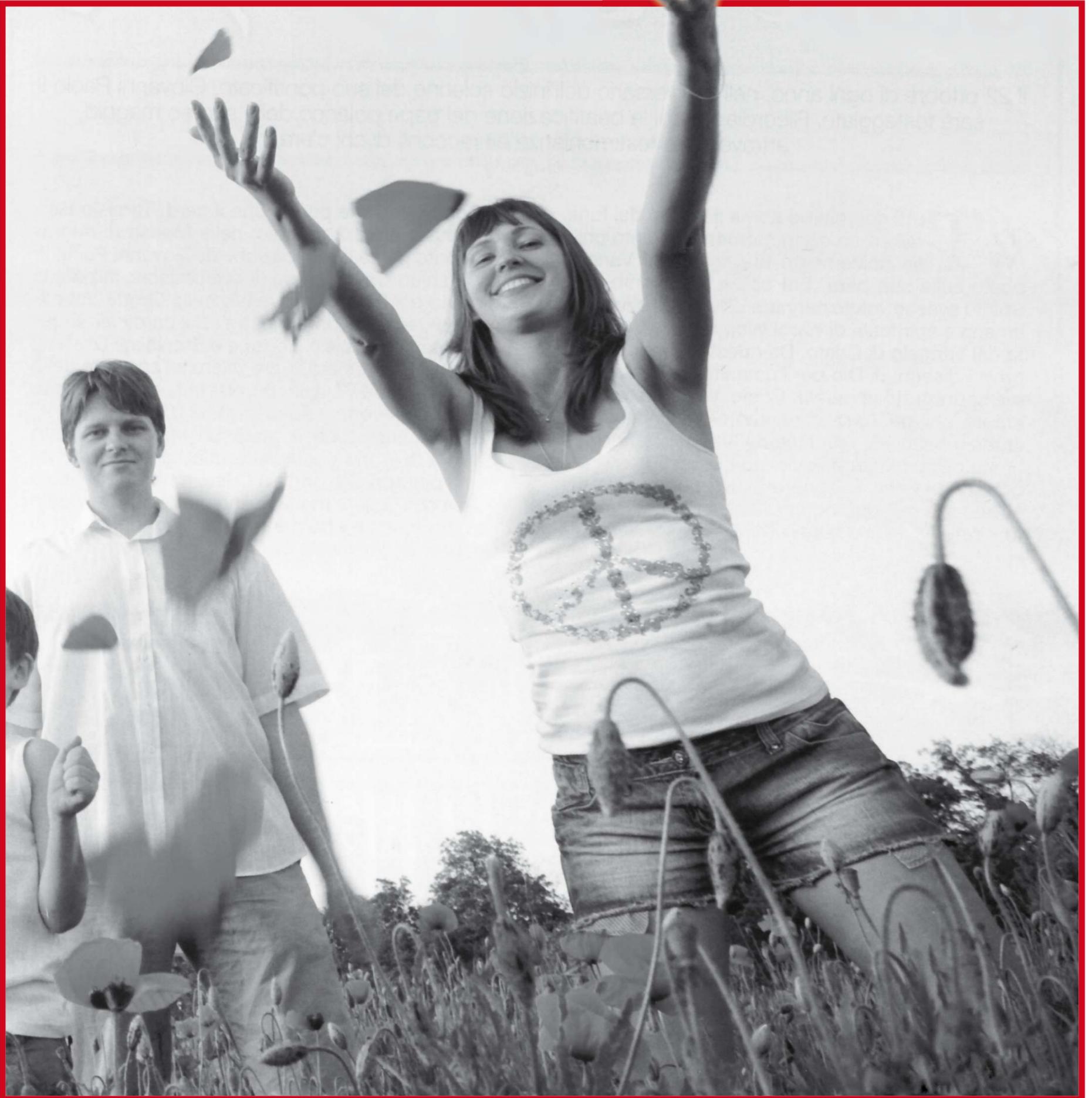


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", del Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Arnaldo Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



VOGLIA DI PRIMAVERA

Il buon Dio non permette mai la stagnazione di tempi cupi, ma ad essi fa sempre succedere stagioni liete e cariche di speranza, motivo per cui è più facile sognare, sorridere e cantare la gioia di vivere.

Cari amici, permettiamo che anche nei nostri cuori "scoppi primavera" e lasciamoci avvolgere da questo abbraccio profumato di vita nuova.

INCONTRI

LA CHIESA ATTUALE HA BISOGNO DI PRETI IMPEGNATI COME DON GIUSSANI



Appena ho letto il titolo con il quale "Il nostro tempo" di Torino annuncia l'inizio della causa di beatificazione di don Luigi Giussani, a cinque anni dalla sua scomparsa, da parte dell'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola, mi è venuto da esclamare: "Era prevedibile!" Tutti sanno che il nostro vecchio Patriarca deve tutto a don Giussani, il fondatore di "Comunione e Liberazione". Don Giussani accompagnò il giovane figlio del camionista di Lecco alla fede, lo fece studiare, ordinare prima prete e poi vescovo, nonostante qualche difficoltà frapposta dalla curia ambrosiana.

Il nostro vecchio Patriarca soleva ripetere che era uscito dal "movimento", in realtà ne è rimasto legato a filo doppio, circondandosi, anche a livello di vita familiare, da membri di una associazione religiosa che si rifà al movimento fondato da don Giussani, e favorendo l'ingresso a Venezia di elementi qualificati di questo movimento.

Tutto questo io lo reputo legittimo, anzi lodevole: ognuno si avvale di persone che stima o con le quali condivide motivazioni di fondo.

Io ho già scritto più di una volta di don Giussani, di questo santo prete milanese che riuscì a dar vita in Italia

e nel mondo ad un movimento giovanile di notevole consistenza numerica e di grande incidenza a livello religioso e sociale.

Nei miei precedenti interventi non ho mancato di rilevare anche i limiti, i lati scoperti di questa realtà che non è rimasta di certo all'ombra del campanile, ma si è affermata anche nel mondo della finanza, della cultura e della vita politica. L'annuale meeting di Rimini è l'espressione più avanzata della forza di questo movimento di ispirazione cristiana.

Confessai anche qualche esperienza non del tutto positiva nei riguardi di un membro autorevole di questo movimento che operava, fino a qualche mese fa, all'interno della nostra Ulss. Comunione e Liberazione, a mio modesto parere, ha tutti i pregi, ma anche i difetti dei movimenti religiosi che oggi emergono nella nostra Chiesa, ossia un certo settarismo che ha, come prevalente preoccupazione, il bene e l'affermazione del movimento.

Nello stesso tempo, però, sempre a mio modesto parere, Comunione e Liberazione, a differenza degli altri movimenti ecclesiali emergenti, ha attenzione ed è impegnato a livello politico, perciò vive nel cuore i problemi che interessano la nostra società e non è soggetto passivo e marginale alla realtà sociale, mentre movimenti come il cammino neocatecumenale perseguono una spiritualità intimistica, indifferente alle problematiche sociali.

Il mio intervento in questo editoriale mira a sottolineare che l'impegno di questo prete poggia ed è supportato da una fede profonda nel Vangelo di Cristo, cosicché tutto il suo impegno e il suo servizio a favore dei giovani ha una matrice autenticamente religiosa.

Sento pure il dovere di sottolineare il fatto che don Giussani ebbe delle meravigliose intuizioni a livello pedagogico ed ha offerto un metodo educativo quanto mai valido per i giovani di oggi. Credo quindi sia giusto presentare ai cristiani la testimonianza di fede di questo prete lombardo perché ci aiuti a credere che il mondo giovanile può essere ancora salvato e che la Chiesa possiede ancora proposte valide a questo scopo.

Infine la notizia della eventuale beatificazione di don Giussani, che ebbe tanto successo tra il mondo giovanile, mi pone il problema di come mai Comunione e Liberazione ha una presenza pressoché insignificante nella nostra diocesi. E' ormai nota la difficoltà di tutti i movimenti ad attecchire a Venezia, mentre a Padova, Vicenza e Treviso sono certamente più numerosi e vitali.

Credo quindi che dovrebbe essere rivista a livello diocesano la "politica" verso i movimenti e, semmai,

studiare l'opportunità di creare uno staff che ne faciliti lo sviluppo, dato che oggi essi appaiono i soli capaci di interpretare le esigenze degli uomini del nostro tempo e a darne risposte cristiane adeguate.

Pongo sulle spalle e nel cuore del nuovo Patriarca anche questa speranza, pur sapendo che le sue spalle sono già gravate da immensi problemi.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GIUSSANI: LA "STRADA" ALLA SANTITÀ

COMINCIA IL PROCESSO DIOCESANO PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

La notizia è rimbalzata immediatamente su tv, giornali, Internet, dal Duomo di Milano la sera del 22 febbraio quando, a sette anni esatti dalla sua morte e a trent'anni dal riconoscimento Pontificio della Fraternità di Comunione e liberazione (CI), l'Arcivescovo di Milano il cardinale Angelo Scola accoglieva la richiesta di avvio al processo diocesano per la causa di beatificazione di monsignor Luigi Giussani.

L'applauso che ha accompagnato le parole di don Julian Carron e del cardinale Angelo Scola nell'affollatissimo Duomo esprimevano la gioia e l'entusiasmo dei suoi "figli" presenti; così gli articoli apparsi sui maggiori quotidiani in Italia e nel mondo dicono quanto la personalità di don Giussani appartenga ormai alla storia della Chiesa e del mondo.

Quanto don Giussani abbia amato la sua Chiesa di Milano, quanto abbia amato e servito la Chiesa universale, la sua personale amicizia con il cardinale Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI, e con l'attuale Arcivescovo di Milano, come pure l'ininterrotto pellegrinaggio alla sua tomba nel Famedio del Cimitero Monumentale di Milano, la diffusione nel mondo del movimento nato dal carisma che Dio gli ha dato, la presenza in 80 Paesi, la vita e le opere generate da questo grande sacerdote ambrosiano, le conversioni al cristianesimo di migliaia e migliaia di giovani conquistati dal suo carisma, dagli anni in cui insegnava al liceo Berchet prima e poi all'Università Cattolica del Sacro Cuore poi, gli infiniti incontri che hanno costellato la sua intensissima vita: tutto questo giustifica quanto fosse attesa la notizia e quanto essa corrisponda all'affetto, alla stima, alla venerazione di cui è circondato don Giussani in Italia

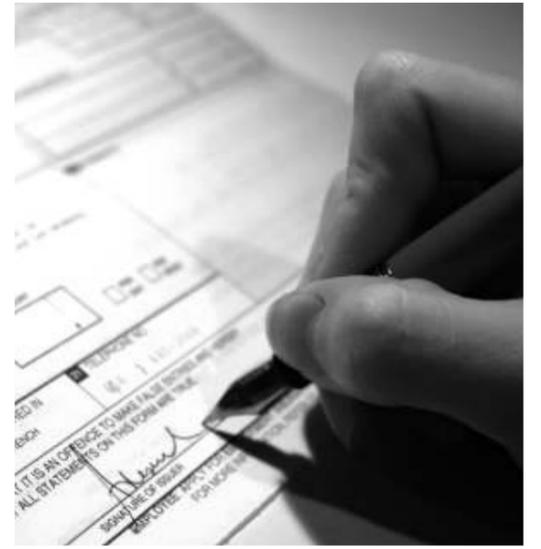
e nel mondo.

Più che entrare nella sua biografia, richiamata in questi giorni in tanti modi, desidero attestare quanto la sua fede con l'annuncio incessante di Cristo presente qui ed ora e il suo metodo educativo abbiano oggi un respiro universale e attuale.

Sono commoventi le testimonianze raccolte dal mensile internazionale «Tracce» (febbraio 2012) di giovani dell'Uganda, della Spagna, della Russia, ecc. che non hanno mai conosciuto don Giussani, eppure andando ad una «scuola di comunità» nel loro Paese, nella loro Facoltà, incontrando amici di CI vengono a contatto con lui e lo descrivono così: «Un uomo appassionato che mi commuove al punto che vorrei sopra ogni cosa seguire i suoi passi e avere il suo sguardo».

William, ultimo anno di Economia e commercio alla Bocconi dice: «Vado a trovarlo periodicamente al Monumentale. Mi ritrovo a parlare con lui. Io capisco che senza il suo sì al dono che il Mistero gli ha fatto io non avrei mai incontrato nulla». Yenia, una giovane protestante dalla Russia incontra ad una cena un gruppo di ragazzi di CI: «Erano interessati a me, non era importante che io fossi protestante, ma la mia persona; era una cosa impensabile». Gli allievi di don Giussani, finita l'Università e sposandosi, chiedevano a lui di continuare a seguirli.

Fu così che da Montecassino, dove di tanto in tanto si trovavano con lui, nacque la Fraternità di Comunione e liberazione che fu poi approvata dal Consilium pro laicis come associazione di diritto pontificio l'11 ottobre 1982 festa della Madonna di Lourdes. Intervenne personalmente il beato Giovanni Paolo II che aveva per don Giussani un affetto speciale al punto che nel 2002 gli scrisse: «... Il Movimento ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada: Cristo, Via Verità e Vita che raggiunge la persona nella quotidianità della sua esisten-



L'anno scorso gli amici de L'Incontro ci hanno donato ventimila euro tramite il

5 X MILLE

Quest'anno ci aspettiamo almeno il doppio per finanziare il don Vecchi 5.

Scrivi sulla dichiarazione dei redditi questo numero

94064080271

che è il codice fiscale della Fondazione Carpinetum

za».

Quando uscì la prima enciclica del Papa, Redemptor hominis, don Giussani la scelse come testo di catechesi per tutto un anno. Quanti rami sono germinati dall'unico albero, la Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, le Suore di Carità dell'Assunzione, il Monastero benedettino della Cascinazza alle porte di Milano... e ovunque nel mondo sacerdoti, religiosi e laici appartenenti alla Fraternità.

Don Giussani venne molte volte a Torino; ci aiutava a camminare come un padre ascoltando, valorizzando, abbracciando tutto di noi, anche i nostri tentativi "ironici". Tenne molti incontri pubblici al Teatro Valdocco, al Collegio San Giuseppe, al Colosseo, al Teatro Carignano, ecc.. Incontrandoci dietro il palco al termine di quella affollatissima lezione al Carignano ci guardò e disse all'improvviso: «Dobbiamo diventare capaci di fare quello che fa Madre Teresa di Calcutta».

Sempre disponibile a incontrarlo nella sua casa di via Martinengo a Milano o al Pime, riceveva dopo le sue lezioni fino a tarda sera e nei suoi spostamenti in automobile aveva sempre qualcuno che gli parlava dei suoi problemi. La sua parola era colma di misericordia, una parola energica, incisiva, simpatica ti rimandava sempre a quel Mistero che era l'unica passione

della sua vita.

Un mattino presto lo incontrai in via Martinengo e a bruciapelo mi chiese: «Quale episodio del Vangelo stai vivendo oggi?». «Nessuno in particolare» gli risposi, e lui: «Sono giorni e giorni che penso ad Andrea a Giovanni».

A volte non riusciva neanche a parlare tanto era sfinito nel ricevere persone. Con gli anni sempre di più il suo pensiero era rivolto alla Madonna.

L'ultima volta che lo incontrai il 7 gennaio 2004 nella casa in cui morì mi disse: «Noi saremo amici per tutta l'eternità» E poi soggiunse: «Recita ogni giorno la preghiera di Dante alla Madonna». La sorella Livia, che vive a Desio dove il «Giuss» nacque il 15 ottobre 1922, ricorda le ultime parole che gli disse suo fratello: «Io ho sempre obbedito!».

A chi? Alla Chiesa e alle circostanze. Don Giussani non imponeva mai nulla, ma seguiva ogni persona, ogni avvenimento che accadeva. Imparava dal suo amore alla realtà, fossero bambini o professori all'Università.

Gli esercizi spirituali predicati quasi a ritmo settimanale ai Memores Domini, agli universitari, agli adulti, ai giovani lavoratori erano le giornate in cui esprimeva tutta la sua consapevolezza che senza una umanità risvegliata l'uomo moderno non può

essere interessato a Cristo.

Chi non ricorda quegli esercizi spirituali a Rimini nel 1992 in cui tenne una meditazione di due ore circa su Cristo, con una voce roca e spezzata dalle lacrime, tanto lo rendeva presente? Per lui il Cristianesimo o era un avvenimento presente o non c'era.

Fu nel cuore della contestazione nel 1969 che nacque la parola Comunione e liberazione alla Cattolica di Milano. Erano anni tremendi con gli assalti alle nostre sedi, i pestaggi all'Università contro i ciellini e lui che avanzava imperterrito e diceva: «Andassero via tutti, io ricomincerei da capo».

Sempre un nuovo inizio. No, non ci ha stupito che la Chiesa dia il via alla sua causa di beatificazione.

Lo preghiamo e ancor più lo pregheremo perché oggi come trent'anni fa siamo sulla sua strada, la strada aperta da un educatore che si lasciò interpellare dagli studenti che aveva a lezione dal 1954 al 1990, sempre pronto a rilanciare non una "spiritualità", non pensieri suoi, ma l'originale essenza del Cristianesimo che, come ricorda ad ogni passo il suo successore don Julian Carron, è la vera sfida che il mondo pone alla Chiesa.

La domenica delle Palme del 1975 Paolo VI gli disse: «Questa è la strada giusta. Avanti così!».

Primo Soldi

LO SCOUTISMO



S fogliando le pagine virtuali di una rivista on-line ho trovato e recuperato un interessante articolo di Marino Parodi sullo scoutismo, che riporto qui di seguito in alcuni passaggi essenziali.

Mi sembra doveroso infatti, a poco più di cento anni dalla sua nascita, ricordare questo movimento e il suo

eccezionale fondatore, l'inglese Robert Baden Powell.

«Proprio al maggio del 1907 risale il primo "campo scout" e nel 1857 nasceva il suo ideatore, che proponeva un metodo pedagogico destinato a un successo su scala mondiale e che oggi conta 35.000.000 di militanti. Si tratta di una proposta di vita profonda-

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

L'associazione "Carpenedo solidale", che gestisce il magazzino degli attrezzi che aiutano gli infermi, informa i cittadini che c'è una numerosa richiesta di carrozzine per infermi, mentre il magazzino ne è pressoché sprovvisto.

Chi può offrire uno di questi supporti telefoni al

041 5353204

mente spirituale, che invita a vivere l'esistenza come un'avventura appassionante, ispirata a un grande amore a Dio, a se stessi e al prossimo.»

La linea educativa di Baden Powell si potrebbe concentrare in queste poche parole: «Che cosa intendi fare tu della tua vita? Potrà essere felice quanto la mia, se solo tu lo vorrai. Ma non lo sarà se ti metterai a perder tempo aspettando che qualcosa succeda, o a sprecarla dormendo.

Svegliati, datti da fare! Valorizza ogni istante della tua giornata. Se saprai manovrare con attenzione la tua vita come una canoa, navigando con fedeltà e allegra tenacia, non c'è motivo perché il tuo viaggio non debba essere un completo successo, per piccolo che fosse il ruscello dal quale un giorno sei partito.

Tieni sempre presente che il nostro primo scopo nella vita consiste nella felicità e la strada più efficace e sicura allo scopo consiste nel rendere felice il prossimo. Tieni sempre presente che, se vuoi intraprendere la tua strada verso il successo, cioè verso la felicità, non potrai fare a meno di dare una base religiosa alla tua vita, facendo attenzione a smascherare le menzogne e le illusioni dell'ateismo e del materialismo.

Infatti potrai navigare nella vita vincendo ogni paura se punterai sempre in alto guardando in alto, in quanto è "là" che ha senso l'esistenza. Ricorda che un tempo la quercia non era che una ghianda».

Queste parole di Lord Robert Baden-Powell (1857-1941) basterebbero a dare un'idea della rivoluzione spirituale e pedagogica che sta alla base dello scoutismo, il movimento culturale, spirituale e sociale fondato circa cento anni fa dal poliedrico generale filantropo, diffusosi rapidissimamente in tutto il mondo.

Risale alla fine di maggio del 1907 il primo "campo scout", organizzato

dall'allora cinquantenne inglese. Un personaggio talmente esplosivo che, a tutt'oggi, a oltre sessant'anni dalla sua morte, malgrado lo strepitoso successo della sua creazione, è ancora lungi dall'essere conosciuto a fondo. La sua esperienza di formatore e di pedagogo nasceva da anni e anni di stretto contatto con i giovani, in particolare con i soldati, ai quali riusciva - grazie al suo carisma - a trasmettere quel grande amore per Dio, per se stessi e per il prossimo, che costituisce in fondo la carta vincente del suo metodo.

Robert Baden-Powell, che diventerà "Sir" pochi anni dopo la nascita del movimento e "Lord" negli anni '20, grazie al prestigio e alla popolarità raggiunti a livello mondiale, rivelerà anche doti di grande organizzatore, in ciò fortemente coadiuvato dalla sua amatissima sposa, Lady Baden-Powell, personalità altrettanto forte e carismatica, di oltre trent'anni più giovane del consorte, che lo rese padre di numerosi figli. È lei che reggerà le redini del movimento a livello mondiale, divenendone l'indiscussa leader per un quarantennio intero, dalla morte del marito sino alla propria.

L'esperienza del primo "campo" nel 1907 - cardine della vita degli scout - si rivelò un grande successo: l'entusiasmo che pervase quei giovanissimi contagiò schiere innumerevoli di coetanei e genitori, tanto da creare - un paio d'anni più tardi - il ramo femminile dello scoutismo, che ben presto doveva rivelarsi non meno vivace di quello maschile per capacità di penetrazione e di formazione.

Non si tratta solo di vita all'aria aperta, di attività sportiva, di occasioni di fare amicizia, tutti fattori che, anche presi singolarmente, basterebbero a invogliare tanti genitori a indirizzare i figli allo scoutismo, nonché molti giovanissimi ad aderirvi. Lo scoutismo è tutto questo e molto di più.

È una proposta di vita profondamente spirituale, l'invito a vivere l'esistenza come un'avventura appassionante, espresso attraverso un metodo assai articolato e proposto a un movimento mondiale estremamente diffuso, al di là di ogni barriera razziale, culturale e religiosa.

Quest'ultimo è un punto particolarmente importante e delicato, in quanto lo scoutismo, al di là della sua inconfondibile matrice cristiana, si rivolge appunto a giovani di ogni credo, si propone cioè come movimento fondamentalmente interreligioso.

A essere messa in primo piano non è l'evangelizzazione, bensì un'esperienza che si basa sempre e comun-

que su una visione della vita profondamente cristiana: basterebbero le poche parole di Baden-Powell citate all'inizio per chiarire, almeno in linea di principio, la questione.

A tal proposito giova ricordare che la validità delle idee di fondo cui si ispira il metodo elaborato da Lord Baden-Powell è stata pienamente confermata dalla ricerca psicologica e pedagogica dei decenni successivi alla nascita dello scoutismo.

Pensiamo soltanto alla visione dell'esistenza come "gioco" e avventura, al principio di auto-educazione, all'entusiasmo costruttivo e realistico che vede nel "saper pensare" la base per realizzare ogni progetto, compresi i più ambiziosi, alla scoperta del potenziale terapeutico e rigeneratore della natura, alla consapevolezza dell'amore al prossimo come base insostituibile della felicità, al valore della gratitudine nonché degli spazi

di riflessione, meditazione e preghiera nel corso della giornata, insomma a tutta la discreta e comunque robusta visione spirituale dell'esistenza che costituisce l'impalcatura e la ragion d'essere dello scoutismo.

Non meno interessante è poi rilevare come Baden-Powell sia riuscito a realizzare ciò che a molti pare una quadratura del cerchio: la sintesi tra un progetto educativo ed esistenziale assai esigente e un fortissimo amore alla vita: «Non riceviamo una ricompensa per un servizio reso, ma proprio questo fa di noi, che lo rendiamo, degli uomini liberi. Non lavoriamo per un datore di lavoro, ma per Dio e per la nostra coscienza. Ciò significa che siamo uomini».

Parola di colui che per tutti gli scout del mondo, di oggi e di ieri, è semplicemente e affettuosamente "B.P.".

Adriana Cercato

I VERI AMICI DEGLI ANZIANI SONO QUELLI CHE LI AIUTANO CON I FATTI

La moglie e i figli del defunto Renzo Toffanin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Renzo Calmasini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro amico Sergio Toninelli.

La moglie e i due figli del defunto Sergio Toninelli hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del loro caro.

I figli della defunta Scatto Freida Danieli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

In occasione del 5° anno dalla morte del defunto Camillo, la figlia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La moglie e i figli del defunto Elio Zocco hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I signori Luisa e Piero Robino hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di Elio Zollo.

La moglie e i figli del defunto Armando Susanetti hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria del loro cari congiunto.

Il figlio e la moglie del defunto Cesare Brunello hanno sottoscritto due azioni,



pari ad € 100, in ricordo del loro caro.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto ancora due azioni, pari ad € 100.

La famiglia Nobile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del suo caro Emilio.

Il signor Renato Tortato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre Agnese Morini.

Gli amici del defunto Eddy hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro estinto.

La signora Barbara Gamba ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Umberto.

Il signor Maurizio Dal Lago ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria di Tosca Niero.

La moglie e i figli del defunto Ernesto Paletto hanno sottoscritto in memoria del loro caro, scomparso recentemente.

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO

Corruzione e malaffare. Da nord a sud la politica è protagonista. La maggioranza silenziosa degli italiani, non potendone più, è sempre meno silenziosa. Politici "di ogni ordine e grado" fingono di scandalizzarsi, stupirsi per accuse loro mosse e comprovate di ladrocini di ogni tipo, o emersi dal loro mondo e perpetrati da colleghi, amici, compagni di partito.

E se è scandaloso che ci sia chi spende, pur con denaro rubato all'ex partito di appartenenza, 180 euro per un piatto di spaghetti (saranno stati pure al caviale, ma sempre spaghetti erano), o 70 mila euro per una settimana di vacanza alle Bahamas, personalmente trovo indecenti gli stipendi, da poco resi noti, di chi ricopre incarichi pubblico-istituzionali. Talmente consistenti da permettere di vivere da nababbi con i soli interessi maturati.

E la meritocrazia? Si potrà chiedere. Chi ha responsabilità e abilità è giusto abbia il giusto. Ma leggendo stipendi dai molti, troppi zeri, è per me impossibile non pensare: è scandaloso. Con 180 euro la famiglia di un cassaintegrato deve mangiare per quindici giorni. Il pensionato che "gode" della pensione sociale, per un mese.

PRIMI AMORI

Febbraio. Alzando la tapparella della camera vedo scritto sulla neve ancora bianchissima dello spazio retrostante il condominio "Ale ti amo". La cosa si ripete dopo la successiva nevicata. Che tenerezza questi adolescenti. Non importa il freddo, non importa il buio o l'alzata anticipata. L'importante è che l'amata o l'amato possa leggere quelle due parole. Ho sempre considerato con simpatia questo genere di cose.

Marco, allora in terza elementare. Natale ormai prossimo. Serio, quasi pensieroso, mi chiede se il profumo sia regalo adatto ad una signorina.



Sapendo della grandissima simpatia di mio figlio per Stefania, sua compagna di classe, rispondo che un profumo come regalo, può essere buona idea, ma di non facile scelta. Bisogna infatti conoscere quale tipo piace e l'età della persona a cui è destinato. "Ha tanti anni come me, è la mia amica Stefania. Le voglio un bene!". Dico a Marco che è cosa bellissima avere un'amica del cuore, ed avere per lei pensieri così gentili. Assieme pensiamo al regalo più adatto da farle. Qualche giorno dopo Marco sceglie una spilletta fatta a clown. Trepidazione, impazienza precedono la consegna del dono all'uscita di scuola. Baci, abbracci, rossore per entrambi. Il dono ha entusiasmato la bambina che subito vuole appuntarlo sul risvolto del cappotto. Molti i pomeriggi passati a casa nostra da Stefania. Prima i compiti, poi i giochi. Con loro anche Roberta, la sorellina di Stefania. Per la cui presenza lei più volte sbuffa lamentandosi di averla sempre in mezzo ai piedi. Negli occasionali incontri avvenuti nel tempo con i genitori delle bambine di allora, e ormai nonni di quattro nipoti, ancora ricordiamo con piacere e tenerezza quella prima passione, quel bellissimo, innocente primo amore.

Più volubile Aurora, nove anni, nostra vicina di appartamento. Nell'ultima

sua visita fattaci con il fratello Alvisse, ci ha annunciato un nuovo amore. Dimenticato il coetaneo polacco conosciuto in Grecia durante le vacanze della scorsa estate, di cui avevo prontamente avuto notizia tramite lettera, ora le simpatie di Aurora vanno ad un suo compagno di classe. Ce ne descrive fisico, colore di occhi e capelli. Promette di tenerci aggiornati sull'evolversi della passione.

Nei confronti del fratello Aurora è molto critica "Con le ragazze è imbranato!". Alvisse, sedici anni, quasi diciassette, ammette "In verità non mi sono comportato da cavaliere. Al termine della lezione una compagna di classe mi ha invitato a pranzo a casa sua. Mi sono buttato sulle tagliatelle ai funghi che lei ha preparato. Buonissime! Avrei dovuto prima fare un po' di conversazione, magari scostarle la sedia. Ci ho pensato dopo. Comunque le ho fatto i complimenti per le tagliatelle. Davvero buone. Gli chiedo se l'abile cuoca è carina, gentile. Alvisse conferma e assicura. Al prossimo, molto provabile invito a pranzo da parte della compagna di classe, sarò più accorto, più cavaliere, più galante.

Non passa giorno che la cronaca non ci dica di adolescenti, ancora un po' bambini, che per imitazione, emulazione di falsi modelli, paura di solitudine, di positiva diversità, ignoranza comportamentale, non sufficiente vicinanza delle famiglie, si brucino svendendo sé stessi al desiderio di essere quello che non sono. Già grandi, già adulti. Rifiutando di vivere sentimenti, paure, contraddizioni, gioie, emozioni, sconfitte e vittorie tipiche della loro età. Ignorando che proprio tutto ciò permette di cono-

RICORDATI DEGLI ANZIANI POVERI NEL TUO TESTAMENTO

La Fondazione Carpinetum è riuscita ha costruire i Centri don Vecchi 1, 2, 3 e 4, mettendo a disposizione degli anziani poveri di Mestre Venezia, ben 315 alloggi grazie alla saggezza e generosità di alcuni cittadini che hanno lasciato in eredità i loro beni a favore di essa. Nel tuo testamento ricordati di chi ha bisogno e sarai benedetto da Dio e dagli uomini!

scere, crescere, maturare. Che soprattutto genitori, ma anche nonni ed insegnanti, con la loro vicinanza, con la loro attenzione, ed i primi con amore e pazienza, facciano

comprendere a ragazzi ed adolescenti che ogni età, anche la loro, va vissuta con le caratteristiche che le sono proprie.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Di solito prendono la parola e si fanno ascoltare soprattutto quelli che sanno parlare. Il guaio è che, quasi sempre, quelli che sanno parlare e non sanno fare che quello e nient'altro. E tutti sanno che con le chiacchiere non si produce ricchezza e, meno che meno, benessere alcuno.

Recentemente ho assistito alla televisione ad una di quelle tante manifestazioni di giovani che hanno quasi sempre, come spina dorsale, quella dei centri sociali, che gridavano a gran voce, contro la società: "Ci avete rubato il futuro!".

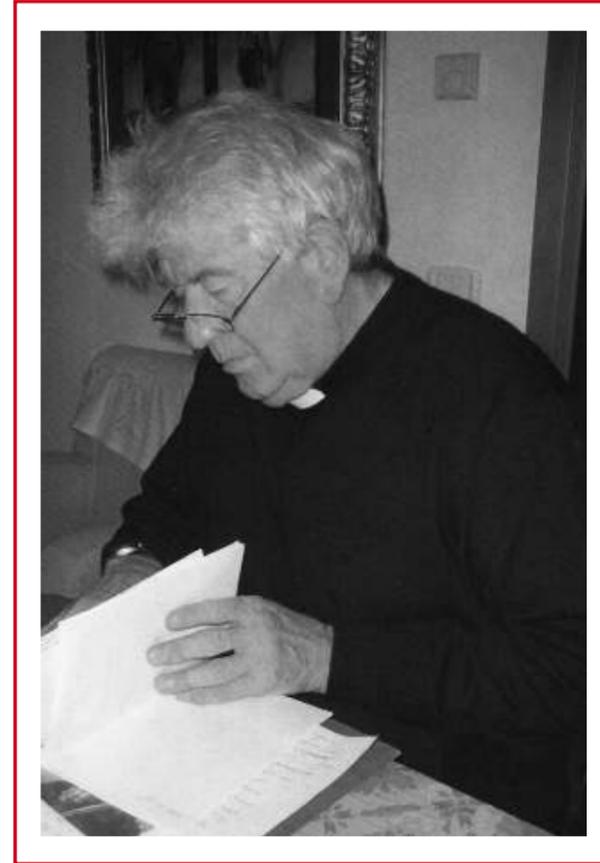
Lo slogan, come tutti gli slogan, era una battuta ad effetto, non dico di no, ma, almeno per me, appariva assurdo. Pareva che per quei giovani scalmanati la "società" fosse quasi una ricca signora ingioiellata e piena di soldi che non so con quali artifici fosse stata così avida ed astuta da rubare ai giovani un bene così prezioso qual'è il domani.

A mio modesto parere, fino a prova contraria, la società siamo noi: vecchi, giovani e adulti. Quindi il problema del futuro delle nuove generazioni dobbiamo risolverlo noi, ma anche, e soprattutto, i diretti interessati: i giovani.

Mi vien rabbia che non ci sia mai qualcuno di chi comanda, Napolitano in testa, che dica: "Cari ragazzi, datevi da fare, studiate, imparate, preparatevi e poi cercate! E' finito il tempo della 'pappa fatta' e del posto sicuro fuori dalla porta di casa!"

Sbagliano di certo i giovani perdendo tempo con le chissate inutili, sporcando i muri e rompendo le vetrine di chi il lavoro se l'è creato. Sbagliano ancor di più gli adulti e i governanti che perdono tempo ad ascoltare queste pretese assurde ed impossibili. E' tempo che siano onesti con i giovani, dicendo loro: "E' vero che la vita presenta delle difficoltà, ma voi avete dentro le risorse per superarle".

Qualche anno fa è venuto al "don Vecchi" a salutare sua madre, che è pure mia sorella, uno dei miei tanti nipoti, un ragazzo quarantenne nato in campagna da un padre muratore, nipote che si è impegnato ed è arrivato ad essere un giovane comandante



dell' Alitalia, uno di quei ragazzi non raccomandati, sacrificato dagli errori della politica. Ebbe una disoccupazione d'oro, ma a tempo determinato. I posti da pilota, oggi, non si trovano fuori dalla porta di casa. Una volta ancora si è rimboccato le maniche ed oggi è di nuovo comandante nella compagnia del Qatar degli emirati arabi.

Preoccuparsi dei giovani e donar loro un futuro non si risolve ascoltando i facinorosi, ma dicendo loro con onestà che il domani bisogna costruirselo da soli e non aspettarselo dallo Stato.

MARTEDÌ

Legami con la mia vecchia parrocchia, dopo sei anni da che l'ho lasciata, si sono rallentati, però ci sono ancora. Io ho fatto di tutto per starmene lontano, avendo avuto la sensazione che la visione pastorale tra me e il mio successore, fosse decisamente diversa. Venivamo da due culture tanto lontane. Io, come matrice di fondo, provengo dalla dottrina dei "cristiani per il socialismo", cioè un cristianesimo fortemente incarnato nella società, mentre lui usciva in maniera diretta dal movimento neocatecumenale, quindi da una visione religiosa intimista, poco o per nulla comunicante con le problematiche sociali.

Comunque credo di dover affermare, convinto, che la diversità arricchisce. Sono stato felice che la parrocchia abbia fatto per sei anni un'esperienza religiosa diversa da quella che io ho tentato di passare con tanta convinzione.

Mi sento più sereno perché talvolta mi pesava sulla coscienza d'aver offerto, alla gente che ho amato tanto, soprattutto un cristianesimo di stile orizzontale, ossia una fede che diventa soprattutto ed anzitutto solidarietà, presentando il Cristo dei poveri, degli ammalati, degli umili, un Cristo che si oppone ai prepotenti, che vive profondamente le vicende della sua gente. Don Danilo invece m'è parso che puntasse, in maniera privilegiata, alla lode a Dio, ad una comunità cristiana raccolta in se stessa, preoccupata anzitutto di tener viva la fiamma della fede tra i suoi membri, alimentandola con la preghiera e la lode e tenendola lontana dalle problematiche sociali che ai neocatecumenali interessano tanto poco.

Spero che queste culture diverse dello stile pastorale abbiano offerto un cristianesimo più completo e più ricco nelle sue sfaccettature.

Ora don Gianni offrirà pure lui un contributo specifico, una proposta cristiana che, pur rifacendosi alla grande tradizione della Chiesa, arricchisca ulteriormente la comunità, mettendo in luce sfaccettature pur diverse, ma che tendono a dare un'immagine sempre più profonda e vera del Cristo che prende volto nella parrocchia.

MERCOLEDÌ

All'inizio di giugno, da vent'anni a questa parte, nella mia vecchia parrocchia si dà vita ad una sagra paesana. Ai miei tempi, per tale occasione, stampavamo un opuscolo che serviva da supporto alla pubblicità e che ripagava gli sponsor per il loro contributo, e nel contempo ci permetteva di dare una pennellata di cultura a questa festa popolare.

In occasione del ventennale, gli attuali organizzatori hanno pensato bene di utilizzare il suaccennato opuscolo per fare un po' la storia di quest'evento che s'è andato consolidando nel tempo. Mi chiesero quindi un contributo. Ben volentieri ho aderito all'iniziativa per mettere in luce un lato nascosto della sagra che certamente nessuno conosce.

La sagra non è nata per caso, sono stato io, parroco di allora, a volerla fortemente per creare intesa e comunità. Papa Roncalli affermava che per intenderci e fraternizzare il mez-

zo migliore è farlo “mettendo le gambe sotto la tavola”, ossia mangiando assieme ci si intende tanto più facilmente.

Il secondo motivo fu quello di risolvere un cruccio che mi addolorava fin dal mio arrivo a Carpenedo. Il paese di allora era come Brescello, il paese di Peppone e don Camillo. In via Ligabue c'era la sede dei comunisti, al cui davanzale sventolava la bandiera rossa con la falce e il martello. La sezione di Carpenedo era senza dubbio la più agguerrita e la più numerosa di tutta la città ed era guidata dal signor Bellina, segretario intelligente ed operoso. In parrocchia invece c'erano quelli del Biancofiore, pur senza bandiera al davanzale.

In verità, sia da una parte che dall'altra, c'erano cristiani uguali, che battezzavano, mandavano i figli a catechismo, sposavano e portavano i loro morti in chiesa.

Forse quelli di via Ligabue alla domenica preferivano il Bar Centrale, mentre quelli della “Balena Bianca” venivano più spesso a messa. Misi a punto il progetto: incontriamoci tutti a mezza strada, su un terreno neutrale qual'è una tavola imbandita con salicce e costicine.

Così fu e fu subito un successo, sia per i gestori che per i fruitori. Era uno spettacolo vedere la gente dei vari “colmelli” della vecchia parrocchia, quella prima delle divisioni, incontrarsi, chiacchierare, ballare, cenare sotto gli enormi capannoni. Non ho mai visto tanti “parrocchiani” sotto l'ombra del campanile!

L'avevo intuito anche prima, ma allora ebbi la conferma che per far comunità non ci si deve rifare ad astruserie di ordine psicologico, sociale o religioso. Di comunità fittizie che si reggono sui trampoli di ideologie ve ne sono anche troppe, ma non servono a nulla, e meno che meno alle persone che vi aderiscono.

GIOVEDÌ

Credo che nella mia lunga vita di prete abbia potuto contare a migliaia le persone che mi hanno chiesto una raccomandazione per trovare un posto di lavoro. Da quanto ricordo trovare un posto di lavoro non è mai stato facile. Un tempo poi tutti erano convinti che la raccomandazione di un prete fosse più che sufficiente per essere assunti. Non fu mai così, comunque ho sempre cercato di accontentare questa povera gente che ricorreva a me fiduciosa, tentando di essere il più convincente possibile, personalizzando al massimo le mie presentazioni e le mie richieste.

PREGHIERA sime di SPERANZA



IL TUO SCRIGNO

Ti mostro dove conservare meglio le tue granaglie, dove custodirle bene, in modo che nessun ladro possa portartele via.

Chiudile dentro il cuore dei poveri, dove nessun tarlo le divora e dove l'invecchiamento non le guasta.

Hai per deposito il seno dei poveri, hai per deposito le case delle vedove, hai per deposito le bocche degli orfani, sicché un giorno si possa dire di te:

dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai fatto uscire una lode.

Questi sono i magazzini che rimangono in eterno.

Questi i granai, che le messi copiose del futuro non ti costringeranno mai a demolire.

Ambrogio di Milano

Talvolta però suggerivo: “Per cercar lavoro ritieniti assunto otto ore al giorno per bussare alle porte più disperate, vedrai che in otto giorni al massimo troverai chi ti assume”, convinto che mentre è facile cestinare una domanda o metterla sul mucchio, è molto più difficile, anzi quasi impossibile, cestinare una persona! Ora non ho neppure più coraggio di fare queste proposte, perché sono certo che è praticamente impossibile che un datore di lavoro s'accogli un stipendio, per quanto modesto, se non ha necessità di questo lavoratore. Confesso però che finché questi discorsi sono teorici, essi fanno male, ma riesci a voltar pagina, ma una volta che ti trovi di fronte a delle persone in carne ed ossa che affermano: “Mi hanno detto che lei può far qualcosa per me”, allora ti senti proprio sgomento e perduto. Qualche giorno fa dei signori mi chie-

sero di potermi incontrare. Scoprii che erano due sposi relativamente giovani con una bimbetta di tre, quattro anni. Mi raccontarono la loro triste storia: l'una perse il posto mentre era in maternità, l'altro per la riduzione del personale della piccola azienda presso cui lavorava. Lui era di Roma, lei di Gorizia. Scorsi la disperazione nei loro occhi. La disperazione dal vivo è cosa veramente terribile!

Mentre parlavamo la bimbetta, fortunatamente inconsapevole, giocherellava nei grandi spazi della hall.

Promisi che avrei parlato con due aziende che lavorano per il Centro. L'ho fatto, ma senza risultati. Non sapendo più cosa dire, offrii l'assistenza alimentare, pur sapendo benissimo quanto sia parziale e quasi insufficiente per il bilancio familiare. Loro però erano già ricorsi al nostro Banco alimentare.

S'allontanarono con dignità e rispetto, ma quel dramma mi fa soffrire più dell'influenza che quest'anno mi ha colpito duramente e dalla quale non riesco ad uscire. Nelle mie preghiere aggiungerò un'Ave Maria per loro, perché sono più che mai convinto che solo Dio li può aiutare.

VENERDÌ

In questi giorni mi è capitato un inconveniente che mi ha messo a disagio e mi ha provocato alquanto amarezza, anche perché la stampa locale, che s'è occupata della cosa, ha pubblicato la notizia in modo assolutamente distorto.

Mi era stato richiesto di celebrare

STIAMO LAVORANDO PER IL DON VECCHI 5

Una signora dei magazzini “Vestire gli Ignudi” ha regalato 4 pergamene del 1.300; esse sono state immediatamente incorniciate per essere collocate nel Centro don Vecchi che sarà costruito alle spalle dell'ospedale dell'Angelo. Ricordiamo ai cittadini che stiamo raccogliendo mobili di pregio, quadri e tappeti con i quali arredare il prossimo centro, chi fosse in grado di farci avere questi doni è pregato di telefonare al

041 5353059
precisando la destinazione.

un funerale da parte di un'impresa funebre che è nota per il suo presapochismo e la sua faciloneria interessata. Acconsentii anche perché questo, oggi, è il mio ministero specifico. Sennonché nella tarda vigilia di quella celebrazione, mi accorsi di un titolo a cinque colonne sulla stampa cittadina, che ne aveva montata la vicenda. C'era pure tanto di foto della chiesa di un mio collega il quale, dopo aver fissato il funerale, si era accorto che il richiedente intendeva spargere le ceneri in laguna, come gli attuali provvedimenti del Comune ora permettono e aveva rifiutato di celebrarlo perché, secondo lui, l'autorità religiosa non permetteva simile prassi.

Da un lato mi spiaceva, pur inconsapevole, di fare ciò che un collega, per motivi comprensibili, aveva rifiutato, e dall'altro mi misi nei panni di quel povero marito che aveva già avvertito parenti e amici, e poi aveva dovuto disdire l'appuntamento per il commiato della sua povera moglie che aveva percorso una lunga via crucis. Rifiutando, avrei mandato a monte, per la seconda volta, la cerimonia a poche ore dalla data fissata.

Ci pensai un istante e optai per l'uomo piuttosto che per le rubriche, per i giudizi malevoli che avrei avuto dai colleghi e per l'opinione pubblica.

Ripeto che il mio non è stato un atto di menefreghismo delle regole, pur essendo io poco amante di esse, ma che in questo caso assolutamente ignoravo, né fu una scelta di dissociarmi dai colleghi, ma soltanto di comprensione per quel poveruomo ignaro delle sottigliezze liturgiche e delle discrepanze tra le norme comunali e quelle ecclesiastiche.

Ho fatto la mia scelta in umiltà e nella sola intenzione di cercare il bene dell'uomo e della comunità cristiana, disposto a pagare il prezzo di questa "disobbedienza" formale.

Di certo l'episodio mi ha costretto a riflettere e prendere interiormente posizione sulle rubriche liturgiche circa il "luogo sacro". Non so se chi ha vergato quella presunta norma, che ora pare sia superata, abbia mai visto il fango, le pozzanghere, i rimasugli delle rimozioni precedenti del terreno del nostro cimitero in cui si seppelliscono i nostri morti, per poterlo definire "luogo più sacro" dell'acqua del mare infinito o dei monti solitari. Il "centralismo" liturgico mi pare sia una piaga come ogni forma di decisionismo dall'alto. Mi pare che sia tempo, soprattutto per queste cose estremamente marginali alla religione e alla fede, di permettere che la gente faccia le sue scelte con sempli-



MI VERGOGNO

No, una cosa simile non può più durare!

No, una cosa simile non è più possibile. Oppure non venite a dirci che siamo nel XX secolo del Cristianesimo e non rompeteci le scatole con la libertà, la fratellanza, la democrazia.

Mi vergogno!

Mi vergogno!

Mi vergogno di mangiare con buon appetito, mi vergogno di dormire senza incubi, quando milioni di esseri agonizzano e marciscono nella più immonda delle miserie, nella più atroce delle solitudini.

Ribelliamoci, amici!

Gridiamo forte e a lungo, tanto forte e tanto a lungo quanto sarà necessario...

La coscienza universale sarà ben costretta a terminare il suo pisolino. E la gente sarà "terribilmente" felice di sentirci...

Raoul Follereau

cià e libertà.

L'uomo di oggi non è più un "bambino" e, meno che meno, un cagnolino da tenere al guinzaglio. Per quel che mi riguarda mi impegnerò a battermi perché ci sia più rispetto per i fedeli e i preti relativi.

SABATO

Quando ero bambino la mia gente nutriva un estremo disprezzo per "gli uomini che si fanno comandare dalle donne". Certamente questo era ancora un antico retaggio

della cultura maschilista imperante, soprattutto in campagna, fino a mezzo secolo fa. Ora non so come vadano le cose, ma credo che la mentalità sia cambiata anche nei paesi di campagna.

A dire il vero, quando mi capita di vedere qualche bisbetica di donna che tratta il marito come un cagnolino e gli comanda a dritta e a manca, la cosa non mi esalta, anzi provo disistima per quel poveruomo che non reagisce ai capricci, al fare smorfioso, arrogante e poco rispettoso di queste presunte superdonne che schiavizzano chi vuol loro bene e sfruttano questo amore per imporre le loro bizze.

Un qualcosa di simile lo provo anche per i reggitori delle comunità più vaste della famiglia: Comune, Regioni e lo stesso Stato.

Mentre butto giù queste mie note è appena terminata "la guerra" del "no Molin", una furia invece quella del "no Tav" in Val di Susa. Comprendo i valligiani, attaccati ai loro prati e ai loro boschi, ma non comprendo punto i giovani incappucciati che, come soldati di ventura, si spostano, si arruolano per combattere, da mercenari della violenza, la guerra di turno.

Meno che meno poi comprendo la polizia che non ne fa qualche retata di tre o quattrocento al colpo e li mette nelle patrie galere, quanto mai adatte a far sbollire i roventi spiriti.

Non comprendo lo Stato che non interviene in maniera massiccia ed efficace.

In questi giorni i giornali hanno plaudito all'"eroico" carabiniere che, imperterrito, ha ascoltato le sciocchezze, i vaniloqui di un giovane contestatore; io l'avrei ammirato molto di più se avesse usato decisamente il manganello che aveva in dotazione.

Oggi non si fa che ripetere il valore sacrosanto delle regole, delle leggi che il popolo sovrano ha promulgato per il bene della collettività, mentre poi si permette che della gente dissennata, che dei perditempo cronici e violenti, sbarrino le strade, impedendo il lavoro delle gente per bene e creando danni quanto mai consistenti.

Oggi "i comitati del no" nascono come funghi e sentenziano su tutto, facendo perdere tempo e denaro.

Noi del "don Vecchi" siamo stati fortunati, perché il locale comitato "non antenna", bontà sua, "ci permette" di fare il nuovo Centro, ma lontano dal quartiere, e mi tocca poi vedere che l'amministrazione comunale si adegua a tanta prepotenza e a tanta insensatezza nei riguardi del bene comune!

DOMENICA

Ormai è da un'eternità che per "vittoria di Pirro" si intende una riuscita fatua, inconsistente, quasi un boomerang che finisce per colpire non l'obiettivo prefissato, ma colui che l'ha lanciato.

Ormai mi pare sia notizia sicura che il nuovo "don Vecchi" per gli anziani in perdita di autonomia non si farà in margine al parco di viale don Sturzo. Ha vinto il parroco della parrocchia di San Pietro Orseolo e un comitato del rione che s'era battuto contro l'installazione di un'antenna per telefonini, ma che per l'occasione è stato delegato a portare avanti anche questa "nobile" battaglia contro la cementificazione del verde.

Io in verità non avevo mai creduto alla realizzazione del progetto in quel sito, perché da trent'anni ho avuto modo di conoscere i soggetti protagonisti dell'attuale triste vicenda. Hanno raccolto 150 o 350 firme, ma che cosa rappresentano quando in cinque minuti avremmo potuto raccoglierne altrettante e più ancora tra gli attuali residenti di viale don Sturzo 53, che attualmente abitano al Centro? A meno che, secondo la logica marxista di triste memoria, alla quale qualcuno torna ancor conto di credere, non

si dica che questi cittadini non sono "democratici" e perciò i loro pareri non sono comparabili a quelli illuminati e progressisti.

La cosa è andata così ed io che credo alla Provvidenza, spero che tutto sommato la soluzione alternativa sia veramente migliore. Peccato perché questo viale, che è rimasto viale non raggiungendo ancora la soglia di comunità cristiana e che prevedo che prima o poi ritornerà sotto ogni aspetto a ridiventare un "colmello" della vecchia parrocchia di Carpenedo, aveva tutto da guadagnare con la nuova struttura, anche se avrebbe perduto due o tremila metri di verde pubblico di cui nessuno fruisce.

Il "don Vecchi" è l'unica cosa bella e qualificante del viale don Sturzo, è il suo fiore all'occhiello sotto ogni punto di vista, tra un dilagante anonimato che forse ora ha, come punto di riferimento significativo solamente l'Ins, il supermercato popolare.

La vita continua, però confesso che percorrendo questo stradone costruito dall'ingegner Cecchinato proverò tristezza pensando a questa comunità che si rifà ad un doge diventato santo per il suo amore verso i poveri e che oggi è costretto a far da patrono a fedeli che dei poveri e dei vecchi non ne vogliono proprio sapere.

biamo essere presenti noi due non è vero? E poi tutti sanno che i politici non arrivano mai puntuali".

Il merlo e l'usignolo si diressero verso quell'assembramento, si appoggiarono sul ramo di un albero, inforcarono i loro occhiali perchè ambedue erano un po' guerci e si predisposero ad osservare.

"Erlom io non comprendo bene la lingua degli umani, traduca lei per me per favore".

"Stanno inaugurando una casa protetta per anziani, pare sia un luogo dove vi andranno ad abitare persone già avanti negli anni, con problemi e con un reddito basso. Accidenti che idea. Andiamo a curiosare intanto che loro chiacchierano".

I due volatili si infilarono attraverso una porta aperta ed ammirarono stanze spaziose, luminose, ben arredate, corridoi ampi, divani comodi, quadri preziosi, appartamento singoli o matrimoniali. Erano stati studiati accorgimenti che avrebbero reso la vita dei futuri ospiti confortevole e meno solitaria.

"Questo posto è un vero paradiso, perchè non copiarlo?" esclamò l'estroso Erlom "presto voliamo in consiglio e proponiamo questa idea".

"E' troppo costosa, non l'accetteranno mai, come faremo a costruire residenze uguali a questa se non abbiamo neppure un verme o un seme in cassa?".

"Vede l'uomo dai capelli bianchi folli ed un po' scompigliati? Quello lì, quello con l'aria decisa che si fa piccolo piccolo lasciando il merito ad altri per ciò che invece ha ideato lui, quello che ha già costruito altre case simili a questa sfidando mille difficoltà, lo vede? Noi faremo esattamente come lui. Apriremo un fondo dove uccelli di tutti i ceti e di tutte le età riempiranno le casse che per ora sono completamente vuote e poi ... e poi caro il mio ingenuo Usiolin non si dimentichi che siamo vicini alle elezioni e tutti sono a caccia di voti per venire eletti. Questa sera noi due presenteremo immediatamente questo progetto a dir poco geniale per dare un nido sicuro in un albero protetto con un costo esiguo ad uccellini rimasti soli o troppo anziani per badare a loro stessi senza difficoltà. Inizieremo una campagna pubblicitaria informando tutti i volatili di questa nostra idea e vedrà che riusciremo anche noi ad inaugurare

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

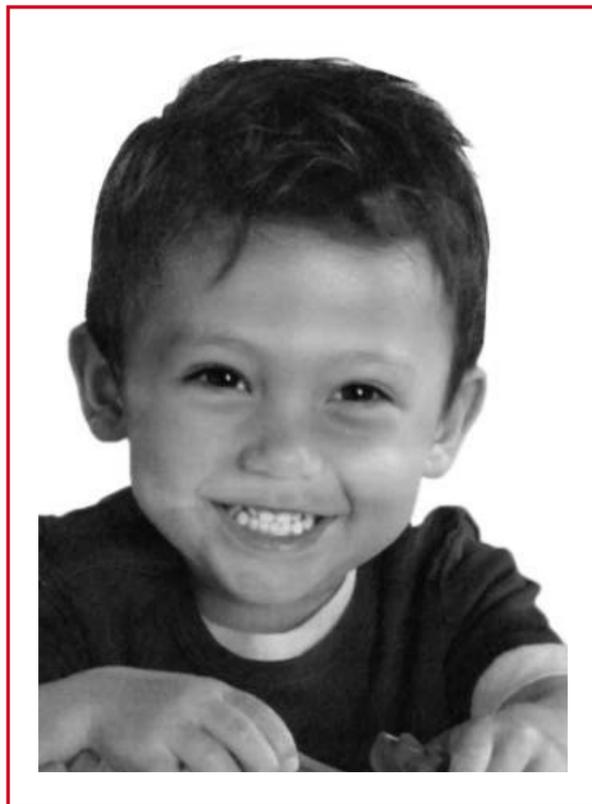
RAMI PROTETTI UCCELLIN

"Erlom, dobbiamo sbrigarci o arriveremo tardi come al solito alla riunione del consiglio, lo sa meglio di me che Barbygynny ci farà una rampogna che durerà almeno mezz'ora ed io oggi ho fretta di tornare a casa per festeggiare l'anniversario di nozze con Usiolina la mia amata compagna".

Lo svagato Erlom guardò il suo compagno di volo Usiolin e domandò: "Ma quante volte voi festeggiate l'anniversario? Non lo avete già fatto l'anno scorso?".

"Sì, a dire il vero Usiolina ed io lo festeggiamo, con tutta la famiglia, ogni anno, sono queste le tradizioni".

"Bah, vuole forse dirmi che è per questo che la mia consorte mi ha lasciato? Chissà perchè non ricordavo mai quale fosse il giorno delle nostre nozze. Quante sciocchezze e che perdita di tempo, ma ... ma che cosa sta accadendo laggiù. Guardi deve esserci una manifestazione importante perchè sono presenti un gran



numero di persone, dai andiamo a curiosare".

"Ci stanno aspettando alla riunione, lo ha dimenticato?".

"Dopo, dopo, non bisogna mai avere fretta, perchè possano iniziare dob-

ben presto Rami Protetti Uccellin, certo dovremo contare sull'altruismo dei nostri fratelli, sul desiderio per alcuni di essere considerati i promotori del progetto ma quello che non potrà sicuramente mancare dovrà essere lo zampino della Divina Provvidenza. Una volta costruita questa meraviglia io mi ritirerò perché non sono proprio interessato ai giochi di potere anche se non mi dispiacerebbe ottenere un bel nido per poter restare vicino vicino a tutti i miei concittadini bisognosi. Presto, presto o arriveremo in ritardo Usiolin, certo che lei non riesce proprio mai a rispettare gli orari, lei è il ritardatario più ritardatario che io

conosca, beh a parte il sottoscritto naturalmente. Su non se la prenda, sto scherzando, vedrà che tra qualche anno saremo vicini di nido in una bella struttura protetta ed allora finalmente potremo divertirci ed in aggiunta lei potrà festeggiare tutti gli anniversari che vuole e non solo in compagnia dei suoi figli e nipoti ma anche di tutti gli amici che abiteranno Rami Protetti Uccellin. Certo che io sono una miniera di idee non le pare Usiolin?".

"Lei o quel prete che per primo ha avuto il coraggio di iniziare? Provi ad essere onesto almeno per una volta amico mio!"

Mariuccia Pinelli

GLI SFOGHI DI UN PARROCO DI MEZZA ETA'

E' sempre stato difficile far bene il prete, oggi più che mai.

Capita anche questo "sfogo" non del tutto paziente ed edificante. Per questo motivo vi chiedo una preghiera, un po' di pazienza e di affetto per il vostro parroco; è un pover'uomo anche lui!

CAPITA ANCHE QUESTO!

Spero che ai lettori non dispiaccia leggere queste riflessioni fatte ad alta voce dal parroco. Riflessioni che nascono da fatti concreti, magari minuscoli, vissuti durante la settimana. Ad esempio questo.

Vado a benedire le case e naturalmente non so mai fuori della porta, cosa mi attende una volta varcata la soglia. A dire il vero da ragazzo e da giovane quando pensavo al futuro una cosa mi era chiara: non farò mai "il rappresentante" perché non voglio trovarmi a dover suonare alle porte delle case.

E' proprio vero che dove non si vuol camminare ci tocca correre.

Beh, vado a benedire le case ed incontro tutte le facce dell'umanità.

Ad esempio questa. La signora da più di 20 anni si lamenta del marito ubriaccone e prepotente, e del fatto che spesso deve andarlo a raccattare per le strade, e che con il suo comportamento ha costretto i figli a scappar di casa. Io ogni volta ascolto e cerco di dire qualche parola "di circostanza", anche perché di più non posso fare. Alla fine l'uomo muore.

Questa volta suono il campanello più sereno perché non dovrò sorbirmi le lamentele degli ultimi 20 anni. Nossignore. Questa volta debbo sorbirmi non una lamentela, ma un rimprovero. "Non è venuto a farmi le condo-

glianze". Riassumiamo: una famiglia che non pratica la chiesa neanche per Natale o per Pasqua, un uomo che il Signore ha chiamato a sé anche troppo tardi; una donna che non solo non amava più il marito ma lo detestava cordialmente, eppure il parroco deve andare a far le condoglianze.

Mi dice che è stata un'amica che "frequenta la Chiesa" a farle notare questa mancanza del parroco. Grazie, a buon rendere.

Questo atteggiamento mi fa ricordare, per associazione di idee, chi viene a chiedere, dopo 40 anni perché non si fa più la messa cantata per un morto, con tre preti ad officiare, il catafalco nero e le quattro candele. E mi domando dove sono andate a vivere queste persone nel frattempo.

Perché se in una parrocchietta di campagna con un migliaio di abitanti il parroco poteva permettersi non

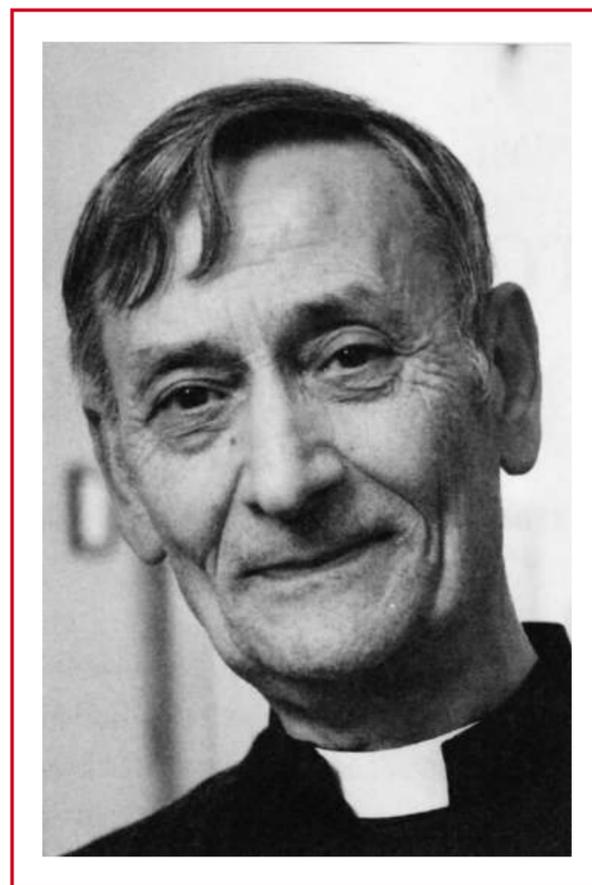
solo di amministrare i sacramenti, ma anche di far visite di condoglianze a dei parrocchiani con cui si incontrava praticamente tutti i giorni, come si fa a presumere e pretendere la stessa cosa con più di ottomila abitanti, i quattro quinti dei quali vive "come se Dio non ci fosse?" E la cara persona che si è fatto premura di raggiugnere l'amica sulla "mancanza" del parroco, crede di andare per questo in Paradiso? Nel più profondo dell'inferno sprofonderà. Garantito.

CAMPALTO "TIFA" PER DON ARMANDO

PIENA SOLIDARIETÀ ALLA RICHIESTA DI MESSA IN SICUREZZA DELLA STRADA PER TESSERA

«**A**uguriamo di cuore a Don Armando di ottenere quello che in tanti anni di battaglie noi non siamo riusciti a conseguire». Piena solidarietà, dunque, a don Armando Trevisiol da parte della gente di Campalto, per l'istanza che il sacerdote ha avviato al fine di ottenere un percorso in sicurezza lungo via Orlanda che consenta agli ospiti anziani del Don Vecchi di raggiungere il centro del paese senza correre il rischio di finire sotto una macchina. «Quel tratto di via Orlanda, all'incirca quattrocento metri, che separa la casa alloggio dall'area centrale di Campalto -ha scritto don Trevisiol al Comune - è assolutamente impraticabile per pedoni e ciclisti, mentre la stragrande maggioranza dei nostri ospiti si muove solo a piedi o in bici». Il problema è, tuttavia, vecchio di decenni e in questi anni nulla è stato fatto per porre rimedio a una situazione che sovente è stata la causa di incidenti dalle tragiche conseguenze. Le proteste degli abitanti hanno prodotto, in particolare negli ultimi periodi, indiscutibili miglioramenti lungo via Orlanda, anche se gli interventi più consistenti sono stati rivolti alla parte centrale del paese e nel tratto in direzione di Mestre. Verso Tessera, invece, la situazione è rimasta tale e quale e il grado di pericolosità per i pedoni e i ciclisti è tuttora elevatissimo.

La carreggiata è piuttosto limitata, non c'è ciglio stradale, non ci sono aree di sosta per l'attesa dei mezzi pubblici e, ai lati della strada ci sono due grandi fossati. Oltre agli abitanti della zona e agli ospiti del Don Vecchi, a soffrire di questa situazione sono le tante persone anziane a Tessera che utilizzano il mezzo pubblico per recarsi al cimitero di Campalto,



essendo questo l'unico camposanto della zona.

Ebbene, esse sono costrette a scendere o ad aspettare l'autobus proprio nel tratto di fronte al Don Vecchi, senza un minimo di piazzola o di pensilina, con i mezzi che sfrecciano a mezzo metro dal loro naso.

Noi stiamo pestando i piedi da almeno vent'anni sia con l'Anas, che con Comune e Actv, nel tentativo di rime-

diare a questa situazione - ha risposto il delegato ai Lavori pubblici della Municipalità di Favaro Angelo Lerede - senza, però, ottenere alcunché. A questo punto non ci resta che fare il tifo per Don Armando, nella speranza che lui riesca ad ottenere quello che per anni noi abbiamo chiesto invano».

Mauro De Lazzari
da *il Gazzettino*

IL MIO CAMMINO DALLE TENEBRE ALLA LUCE



Mi chiamo Lautaro e vengo dall'Argentina, ho vent'anni e già da un po' di tempo faccio parte di questa grande famiglia. Mi sento veramente privilegiato per aver conosciuto la Comunità.

Vengo da una grande famiglia di nove fratelli. Mio padre e mia madre lavoravano tanto per darci tutto quello che ci serviva, però io non apprezzavo quello che facevano per noi; pretendevo tante cose che alle volte, avendo tanti fratelli, non potevano darmi. Piano piano ho cominciato a fare il ribelle comportandomi male a scuola, non rispettando nessuno e iniziando a rubare. Posso dire che il quartiere dove abitavo non era il più bello di Buenos Aires: era infatti pieno di droga, violenza e delinquenza. A dieci anni ho incontrato la droga e ho iniziato a frequentare persone più grandi di me. Li trovavo divertenti, volevo fare quello che facevano loro. Così ho cominciato a drogarmi e a rubare, restando fuori di casa a volte anche per dei giorni. Mi infastidiva tutto quello che mia madre mi diceva, perché era la verità. Poco tem-

po dopo ho scoperto che anche mio fratello più grande si drogava, così ho cominciato a frequentare le sue amicizie finendo ancora peggio di prima. Ormai mai la mia vita era: alzarmi al mattino con il pensiero di cosa avrei potuto rubare per comprarmi la droga. Sono andato avanti così per alcuni anni, fino a quando mia madre ha cominciato a seguirmi nelle piazze e nelle stazioni, venendomi a prendere dove andavo, con tanta forza e determinazione. Più tardi mio fratello ha deciso di entrare in una comunità terapeutica e così, per "calmare le acque", anche io ho chiesto aiuto a mia madre e le ho confessato che mi drogavo. Per sei mesi sono rimasto chiuso in casa tranquillo. Due volte alla settimana andavo in un centro per problemi di dipendenza. Anche mio padre veniva con me, perché aveva problemi di dipendenza dal gioco, e sembrava che tutto andasse bene. Però ad un certo punto mi sono stancato e ho mollato tutto perché, nonostante i colloqui con lo psicologo e le altre attività, mi sentivo sempre lo stesso. Ho deciso allora di entrare in una comunità terapeutica, però dopo alcuni mesi non mi sentivo bene perché mi mancava "qualcosa". Non trovavo più un senso nella vita; sono scappato e ho ricominciato subito a drogarmi. Ero in strada, senza soldi, senza niente e nessuna speranza di cambiare. Dopo un po' di tempo mi hanno parlato di una comunità italiana che aveva aperto da poco una casa in Argentina, nella quale si pregava, si lavorava e si viveva una vita semplice. È difficile da spiegare ora, ma qualcosa dentro di me mi diceva che dovevo entrare là. Sono andato a fare i colloqui e dopo po' sono stato accolto in Comunità. La prima cosa che mi sono chiesto è stata: "Ma dove sono i tossici?", perché nei volti di chi mi circondava vedevo tanta gioia di vivere. Guardavo me stesso e mi dicevo che non ce l'avrei mai fatta ad essere come loro. I primi mesi il ragazzo che mi ha fatto da "angelo custode" mi ha donato il suo amore di padre, era

GALLERIA S. VALENTINO BIENNALE DI ARTE SACRA 2012

Mercoledì 28 marzo s'è riunita la giuria, presieduta dal decano dei critici del veneto, dottor Giulio Gasparotti, per scegliere i quadri da esporre tra la settantina di opere pervenute

La mostra rimarrà aperta fino al 15 aprile 2012.

Pubblichiamo il nome dei premiati:

- 1 premio Cecilia Brianese**
- 2 premio Sandra Bonotto**
- 3 premio Corrado Amadi**
- 4 premio Gianni Gobbo**
- 5 premio Farbod Ahmadiand**

La Fondazione Carpinetum ringrazia la dottoressa Cinzia Antonello, responsabile della Galleria, il dottor Giulio Gasparotti, presidente della giuria e il signor Luciano Ceolotto segretario della Biennale d'Arte Sacra

attento a tutto quello di cui avevo bisogno.

Tante volte facevo fatica ad accettare che fosse sempre dietro di me, ma in molti altri momenti questo mi faceva sentire importante non per quello che avevo ma per chi ero. Oggi posso dire che se Dio in questi primi momenti non mi avesse dato la forza

LAUTARO: "VOGLIO RINGRAZIARE DIO PER AVERMI RIDONATO LA VITA E LA CAPACITÀ DI APPREZZARE LE PICCOLE COSE QUOTIDIANE"

di abbracciare la croce e di rialzare la testa, non avrei mai scoperto tutte le cose belle che vedo e vivo oggi nel cuore. La cosa che mi ha dato tanta forza è stato vedere mio padre pregare e mia madre felice. Voglio ringraziare Dio per avermi ridonato la vita e la capacità di apprezzare le piccole cose quotidiane. In questo periodo desidero imparare a servire e a scomodarmi. Fidandomi di più della Comunità, perché vedo ancora tante cose da cambiare e da guarire. So che pregando e donandomi a quelli che mi stanno vicino, troverò tanta pace e gioia, voglia di fare e di vivere e soprattutto la forza di abbracciare ogni giorno la mia croce seguendo Gesù.